

Il mio grido di dolore

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Orietta Giordani**

**IL MIO GRIDO DI DOLORE**

*Libro documento*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Orietta Giordani**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro alle mie amate figlie  
Jessica, Deborah e Desirée  
e alla mia cara nipote Greta.”*



## Prefazione

Il mio nome è *Orietta Giordani* e sono un'operatrice sanitaria da molti anni.

Ho scelto di svolgere questa professione dopo la morte improvvisa e prematura di mio padre. A seguito di quel doloroso episodio, infatti, decisi che avrei dedicato la mia vita agli altri e questo lavoro per me è divenuto una missione.

Ho svolto la mia professione con amore, dedizione, professionalità e quant'altro.

Ho lavorato in molti ospedali, nei reparti di medicina d'urgenza, medicina generale, ginecologia, ortopedia, pronto soccorso; in cliniche e strutture psichiatriche, in RSA e strutture per pazienti di Alzheimer e diversamente abili.

Ho svolto assistenze diurne, notturne, domiciliari, ospedaliere e in case famiglie.

Un lungo curriculum lavorativo dunque.

Grazie al mio lavoro, ho conosciuto molte persone. A volte, camminando per strada, qualcuno mi saluta dicendo: «Si ricorda di me? Ci siamo conosciuti nel reparto...» o «ero parente di....» Delle volte ricordo, altre no e mi scuso per questo, ma in questa professione si conoscono molte persone ed è difficile rammentare tutti.

Già! La nostra professione... non deve comprendere soltanto l'assistenza ma anche il sapersi relazionare con il paziente e raggiungere con lui quell'empatia e fornire quel sostegno che è altrettanto importante come quello sanitario.

Il nostro lavoro è ricco di stimoli, emozioni, anche se spesso i turni sono massacranti. Dobbiamo avere la capacità di ascolto, la grazia ed il sorriso.

Spesso sappiamo raccogliere tante confidenze e, pur rimanendo nel proprio ruolo professionale, veniamo a conoscenza di avvenimenti strettamente personali, storie della vita dei pazienti.

Questi scritti sono ispirati da storie accadute. Ho voluto testimoniare con il mio manoscritto la sofferenza di molte donne. Ho cercato di narrare e affrontare temi importanti di cui alcune donne, forse troppe, sono vittime come: la violenza fisica, la manipolazione psicologica, il femminicidio, lo stalking, il mobbing, il bullismo ed altro. Molte donne hanno reagito ma purtroppo molte altre non hanno trovato la forza per poterlo fare. Troppe donne vengono uccise tutti giorni, non è possibile fare l'abitudine a queste notizie, dobbiamo fermare questa indifferenza. Il mio grido di dolore si unisce a quello di tante altre donne affinché le leggi intervengano ancor più con percorsi urgenti. Mai sottovalutare una richiesta d'aiuto: quando la vittima lo chiede ha veramente toccato il fondo, ha superato quell'intricato legame tra dipendenza e paura. In quel contesto non trova più spiragli cui aggrapparsi, è talmente disperata e senz'altro ne ha sopportate troppe e alla richiesta di aiuto c'è tanto dolore. Eppure solo il 10% denuncia. Nel nostro quotidiano possiamo sensibilizzare facendo prevenzione, parlandone, educando, e in questo le famiglie hanno un ruolo, fondamentale affinché siano futuri figli, mariti, padri, o compagni migliori. Mai accettare ogni forma di violenza, qualsiasi essa sia. Ma questo intervento prevenzione anche se è importante non basta. Una donna non si tocca, una donna è un essere umano non un oggetto. Oltre cento donne l'anno in Italia vengono uccise quasi sempre da uomini che sostengono di amarle. È una strage di femminicidi. Dobbiamo diffondere il pensiero, mai arrenderci e parlarne fino alla nausea, chiedere interventi urgenti, diffondere cultura, rispetto.



Ho voluto espormi anch'io in prima persona per dire "basta!". La speranza è che tanti altri uomini inizino a lottare con noi donne, e che la legge intervenga con risposte urgenti ancor più ferree di quelle esistenti e dia un aiuto dopo una denuncia a quelle donne che hanno bisogno oltre ad essere protette di potersi rifare una vita con un lavoro, con assistenza per i figli e quant'altro. Occorrono percorsi completi perché denunciare spesso non basta, bisogna reagire e iniziare di nuovo a vivere, ma come? Ho conosciuto donne che non hanno possibilità di rendersi indipendenti e quindi subiscono. Spesso da qualcuna di loro mi è stata posta la domanda: "Come faccio ad andarmene? Non ho un lavoro... Dove vado?". Magari molte di loro ormai hanno dedicato i loro anni in famiglia, non sono più giovani, molte sono le problematiche che frenano ad una reazione al sopruso, alla violenza. Poi c'è la paura, il terrore di ritrovarsi dinanzi di nuovo l'aguzzino. Quindi chiedo di dare la possibilità ad una donna di continuare a vivere anche in un contesto diverso, una realtà diversa. Di poter scegliere, dare la possibilità ad una vittima come continuare a vivere ma soprattutto ridare una vita dove la legge protegge e non abbandona. Grido con fermezza e dolore: "aiutate le donne da quell'uomo violento prevaricatore che infligge senza pietà la propria vittima..." Lo Stato deve garantire la sicurezza dei suoi cittadini e in questo caso alle donne. Con interventi urgenti, percorsi speciali, programmati, leggi severe senza sconti di pena. A voi donne dico: "Non subite! E costi quel che costi riprendete in mano la vostra vita, la vostra personalità, il vostro essere, la vostra dignità... Fatevi aiutare se ne avete bisogno, non arrivate (se va bene) al pronto soccorso tumefatte, con fratture ridotte irriconoscibili. Non date giustificazioni, la violenza non è amore. Mai!!!"

Alcune volte ho sentito dire: "Non posso denunciarlo, è il padre dei miei figli". Quel padre però potrebbe uccidere te come spesso accade e, senza parlare dei danni che i maltrattamenti e le violenze lasciano psicologicamente, segni indelebili, come un marchio sulla propria cute a vita. Fate-

vi aiutare ci sono i centri antiviolenza, rivolgetevi al 1522, il numero verde istituito dal Dipartimento per le Pari Opportunità che vi indirizzerà, vi consiglierà, vi aiuterà. A voi ragazze consiglio: se subite o avete problemi parlatene con i vostri genitori, non tenetevi tutto dentro, sole non potrete farcela, abbiate fiducia, vi aiuteranno. È l'unica vera arma affermare con fierezza siamo donne e siamo contro ogni tipo di violenza, una condivisione corale unite in un unico intento quello di dire basta!!!

Basta la violenza sulle donne. Negli ultimi 10 anni le donne uccise in Italia sono state 1740 di cui 1251 (71,9%) in famiglia. Tre milioni e 466 mila secondo l'Istat donne che hanno subito stalking ovvero atti persecutori. Di queste due milioni e 151 mila sono vittime di comportamenti persecutori dell'ex partner, solo il 78% delle donne che ha subito stalking quasi 8 su 10 non si è rivolta ad alcuna istituzione. Sono dati allarmanti che ci devono necessariamente far riflettere e aggiungiamo anche le vicende quotidiane che sfuggono ai dati rischiano di fare altre vittime, sono migliaia le donne molestate, picchiate, aggredite, sfregiate, perseguitate e altre 7 milioni di donne secondo i dati Istat nel corso della propria vita hanno subito una forma di violenza e abuso. E allora? Non basta denunciare. Occorre una rete speciale di sostegno e protezione per le vittime e i loro figli, serve di più per questa piaga sociale. Le case rifugio sono poche, insufficienti, il sistema protettivo non è ancora adeguato, c'è da lavorare di più, i fondi stanziati per i centri antiviolenza si perdono nella burocrazia. I fondi stanziati spesso arrivano in minime parti e questo non sono io a dirlo ma lo ha denunciato la Corte dei Conti. Un magistrato, in occasione di un incontro del Consiglio Superiore della Magistratura con l'osservatorio nazionale delle organizzazioni impegnate in questo settore, ha affermato che in Italia scontiamo una certa cultura giuridica per cui le leggi che pure ci sono vengono applicate nei tribunali con il filtro di una dimensione patriarcale. Spero ciò non avvenga mai. La legge deve essere una e applicata senza dubbio, prese di posizioni o altro. La Corte di Strasburgo

ha richiamato per ben due volte l'Italia perché il nostro programma protettivo non è adeguato. Si è lavorato ma c'è da lavorare ancora e molto. Su questo non ci sono dubbi. Comunque si deve dire anche che tante donne sono uscite dal loro incubo grazie ai centri antiviolenza dove lavorano e sono presenti professionisti seri e del settore. I centri antiviolenza aiutano, indirizzano, guidano... le donne vittime di violenze e altro, quindi donne rivolgetevi, se avete problemi, a loro, non esitate. Non è concepibile vivere già essendo morte. La vita è preziosa, abbiamo solo questa uscita sul palcoscenico. La vita è una e nessuno ha il diritto di distruggerla. Chiedi aiuto.

